ALCESTE DE AMBRIS

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'Argentina e l'Emigrazione Italiana

Prezzo: Cent. **20**

Alle vittime ancora inulte di una oligarchia infame, a coloro che la combattono nella **Russia Americana** per rivendicare il diritto operaio, dedico queste pagine di sdegno e di verità.

A. d. A.

Avvertenza preliminare

Ho pensato di compiere opera non superflua raccogliendo in opuscolo i due articoli da me pubblicati in *Pagine Libere* nell'occasione in cui si riuniva in Roma il Congresso degli italiani all'estero: Come ho avuto occasione di esporre altrove [1] « quando si pensa che l'emigrazione italiana è per quattro quinti composta di lavoratori manuali, si riconosce immediatamente che il problema emigratorio è sopra tutto un problema operaio; e si resta dolorosamente stupiti della completa indifferenza e dell'assoluta mancanza di nozioni esatte con cui gli elementi direttivi delle organizzazioni ed i partiti avanzati, che presumono d'interpretare il pensiero ed i bisogni del proletariato, hanno riguardato fin qui la grave ed angosciosa questione che pure interessa diversi milioni di produttori.

« Dell'emigrazione e de' suoi fenomeni si è occupata assai largamente la borghesia nei riguardi commerciali, finanziari e nazionalistici, ma l'influenza che l'emigrazione ha sul movimento operaio e le conseguenze ch'essa porta nell'individuo e nella classe proletaria, non furono mai oggetto di studio organico e continuativo per parte nostra ».

Eppure l''emigrazione, come è stato ben osservato, è il fatto più gigantesco ed eroico, la sola autentica epopea che negli ultimi trent'anni possa vantare il proletariato italiano. Epopea di inconsapevole grandezza e di una bellezza tragica, che non ha ancor trovato il suo poeta e forse non lo troverà mai.

Questo scaturire e dilagare per il mondo di un fiume d'energie feconde della gente nostra, ha veramente nel suo complesso qualche cosa di prodigioso e di fatale, come le migrazioni dei popoli primitivi che dall'altipiano asiatico scendevano verso occidente a scoprire ed a popolare nuove terre, spinti alle reni da quel fattore imperioso delle civiltà ch'è il bisogno economico, o — per dirla con parola più umile — dalla fame.

La storia si è ripetuta. Al pari di quei nostri lontani progenitori, gli emigranti moderni si sono spinti a popolare terre sconosciute, aprendo nuovi campi al lavoro umano, disvelando nuove fonti di ricchezza, creando tutto un mondo che prima non esisteva se non in potenza. Come gli Arii venienti dai paesi del sole verso l'Europa impervia, gli emigranti hanno operato la loro conquista maravigliosa seminando di cadaveri la strada da essi aperta e percorsa.

---

1) *L'Internazionale*, n. 2 del 5 maggio 1911.

Nessuna battaglia, nessuna guerra è costata tante vite come la pacifica conquista delle terre americane compiuta dalle braccia europee, specialmente italiane. I morti di questa impresa di gloria e di dolore non saranno mai ricordati per nome, non avranno neppure una statistica. Esercito immenso senza capitani, la corrente dei migratori è andata e va verso i paesi nuovi a combattere la sua lotta quotidiana, oscura, incessante, terribile, contro gli innumerevoli nemici impersonali ed anonimi che l'attendono laggiù in un continuo agguato e che la decimano inesorabilmente, prima d'esser vinti.

Chi conterà mai le vittime, chi dirà le spaventevoli agonie e le stragi che hanno accompagnato la marcia faticosa delle avanguardie, ignare della gloriosa missione che esse compievano nelle pianure sterminate e nelle immense foreste del Nuovo Mondo, o quando aprivano nuove vie ai commerci nell'Europa continentale, nell'Africa del Nord, nell'Oriente mediterraneo?

Le cause che produssero le ecatombi ed i martirî di cui si intreccia la non narrata ancora storia dell'emigrazione italiana sono di due ordini: Vi sono le cause naturali, inevitabili, fatali, superiori ad ogni volontà e ad ogni sforzo umano; e vi sono le cause create dalla rapacità brutale ed assassina degli uomini. Le prime non possiamo che deplorarle, pur essendo costretti ad accettarne le conseguenze, poichè non sta in noi rimuoverle; ma le seconde, che rendono infinitamente più triste la sorte dell'emigrante, devono essere denunziate. Contro di esse è necessario agire se non vogliamo esser complici delle infamie che soffrono i nostri fratelli.

Scopo di questo opuscolo è appunto additare un male ch'è voluto e continuato dalla malvagia volontà dell'oligarchia dominante in una terra verso cui ogni anno volgono molte migliaia di lavoratori italiani.

Chi scrive crede con ciò di compiere il suo dovere e di tradurre in atti una piccola parte della vasta opera di educazione e di difesa proletaria ch'è necessario iniziare nei riguardi dell'emigrante.

Agli altri che ne hanno la possibilità spetta di fare dal canto loro altrettanto, persuadendosi e persuadendo il pubblico tutto ch'è tempo di farla finita con la retorica lacrimosa ed idiota, la quale fu finora il solo aiuto offerto all'emigrazione, riguardando invece questa come un fenomeno indispensabile nella economia moderna e cercando di renderla più feconda di bene e meno prodiga di dolori.

Alceste De Ambris.

Lugano, giugno 1911.

L'ARGENTINA E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

La "Nazione sorella,,.

In Italia si ama vivere di frasi fatte. Da quando ad alcuni onestissimi apologisti, che attingono i loro entusiasmi dalle casse della Legazione argentina in Roma, è venuto in mente di qualificare la repubblica dei Figueroa Alcorta e dei Saenz Peña come la *nazione sorella* dell'Italia, noi sentiamo ripetere ad ogni occasione questa corbelleria insensata come se fosse un assioma.

E' necessario quindi ristabilire la verità in confronto della menzogna convenzionale, e dimostrare ai lavoratori che emigrano — per attirare i quali si spacciano tante frottole su per i patriottici giornali italiani -- quel che c'è di osceno e di turpe in questa palancaia esaltazione di un paese ove il banditismo governativo impera, ove gli inevitabili dolori della emigrazione sono moltiplicati dalla perfidia e dalla ferocia degli uomini, da un sistema obbrobrioso di ladrocinio e dalla assoluta mancanza di ogni garanzia per gli umili.

Anzitutto la frase fatta della *nazione sorella* è la meno rispondente alla verità. Se vi è un paese in cui l'italiano — che pure ne ha creata la ricchezza — è disprezzato ed odiato, questo è l'Argentina. Il deputato radicale prof. Castellino, che l'anno scorso si recò laggiù e vi rimase diversi mesi studiando le condizioni reali dell'emigrazione italiana, potè constatarlo e dichiararlo apertamente in una intervista che ebbe con l'autore di queste pagine e che nelle sue constatazioni di fatto non fu smentita mai dagli interessati, i quali pure la discussero e la deplorarono largamente (1).

---

1) L' on. Castellino nella citata intervista spiegava così il singolare fenomeno pel disprezzo e dell'odio di cui gli argentini ripagano gli italiani, da essi chiamati a fecondare la loro terra:

L'Argentina delle classi dirigenti mostra di amare e di apprezzare l'Italiano solo se ed in quanto cessi di esser tale e s'identifichi con la psicologia *criolla* (1) fatta di sprezzo assoluto

« L'argentino è orgogliosissimo. Il fatto d'avere la sua patria raggiunto un grado di prosperità eccezionale senza passare per la dolorosa trafila che le nazioni del vecchio mondo conoscono, lo persuade che l'Argentina sia la prima nazione del mondo. A questa persuasione contribuisce anche la incredibile ignoranza che regna laggiù intorno alla storia ed alle condizioni attuali degli altri popoli. Di modo che quei bravi «criollos» credono sul serio che le loro famose battaglie in cui vi erano tre morti da una parte e cinque feriti dall'altra siano più memorabili di Austerliz, Marengo e Solferino... se pure hanno mai intesi questi nomi. Così pure sono fermamente persuasi che tutti gli altri paesi del mondo esistano ad un unico scopo: servire l'Argentina, o come mercati d'esportazione dei prodotti argentini, o come fornitori di danaro alle tasche argentine, o come provveditori di braccia alla terra argentina.

« L'Italia è precisamente nel novero di questi ultimi paesi; e si capisce bene che un popolo il quale si ritiene il centro dell'universo... e di altri luoghi ancora, un popolo poi che ha il più grande disdegno pel lavoro — io ho visto molti argentini spendere, ma non ne ho visto nessuno lavorare — guardi con supremo disprezzo i coloni e gli operai che vengono d'Italia.

« Lo sciovinismo freneticamente bagolone che li esalta fino alla pazzia fa invertire curiosamente agli argentini i termini di ragionamento. Così non essi devono esser grati agli italiani che hanno fecondate le loro terre e data una civiltà ed un valore all'Argentina; ma devono invece gli italiani ringraziare umilmente i generosi argentini che li hanno sfamati!...

. . . .

« Non solo; ma il disprezzo va assumendo sempre più il carattere dell'antipatia e quasi dell'odio, che non esita a manifestarsi tutte le volte che ne ha l'occasione, come s'è visto in varie circostanze anche recentemente. Si può dire che oggi all'Argentina il motto d'ordine è: « Dalli all'Italiano! ».

« — Capisco il disprezzo, per quanto ingiusto; ma l'odio di cui lei mi parla non riesco proprio a capirlo...

« — Quest'odio, mio caro, è una diretta conseguenza del disprezzo e della necessità che gli argentini hanno di noi, del lavoro italiano. Gli argentini disprezzano il *gringo;* ma sanno bene che senza l'emigrazione italiana la loro vantata prosperità si ridurrebbe a zero. Sono quindi obbligati a cercar d'attrarre quello stesso elemento che onorano del loro disprezzo; ed è appunto da questo permanente conflitto fra il loro sentimento ed il loro interesse che scaturisce l'odio. S'aggiunga — ed è questa la seconda ragione che determina il modo di pensare e di agire degli argentini a nostro riguardo — che l'elemento italiano è un elemento d'avanguardia. S'è operaio si trova alla testa delle organizzazioni, s'è borghese nutre per lo meno idee anticlericali.

« Gli argentini invece sono nella loro grande maggioranza tutto l'opposto: Preti, frati, monache sono i veri padroni del paese, gli inspiratori delle idee dominanti; ed è facile perciò immaginare con qual occhio siano riguardati gli italiani liberali ed usurpatori del potere temporale, i satanici italiani il cui simbolo è raffigurato in Garibaldi, che l'attuale clericalissimo ministro dell'interno della Repubblica argentina chiamò in parlamento *avventuriero e brigante.* Sono state sopratutto le chieriche che hanno creato in Argentina un ambiente d'odio contro di noi ».

1) Quest'aggettivo si usa comunemente in Argentina per indicare le caratteristiche dei nativi e delle loro attività sociali.

per ogni freno morale, di avidità spregiudicata, di sete inestinguibile del danaro e dei volgari piaceri.

Le classi dirigenti argentine fannullone, orgiastiche e rapinatrici non comprendono e non apprezzano l'emigrante lavoratore: se ne servono per sfruttarlo a sangue; ma gli negano ogni diritto e lo riguardano con lo stesso disprezzo con quale un barone brigante del medio evo poteva guardare l'umile e taglieggiato servo della gleba. A questo proposito l'economista prof. Lorini scrive in un suo ottimo studio:

« Il governo federale recita annualmente all'emigrante, dopo che lo ha attirato, il monologo seguente:

« Caro mio, io ho pagato gli emissari, i conferenzieri laudatori e le cinematografie dei miei corrispondenti di affari in Europa per incitarti a venire. Io ho molte terre come ti hanno detto; ma esse non valgono niente se non vi sono le braccia che le lavorano; i nostri migliori son divenuti aristocratici e noi non amiamo il lavoro poichè noi preferiamo fare gli intellettuali e goderci la vita comoda di Buenos-Aires. È per questo che noi ti abbiamo fatto chiamare: se avessimo voluto affaticarci noi ti avremmo chiusa la porta sul naso. Tu devi crearci la ricchezza con la forza, a colpi di vanga e di carriola; soltanto dopo di questo tu sarai libero di andare dove vorrai ».

Tale sentimento deriva da parecchie ragioni e specialmente dalle origini etniche di coloro che formano l'oligarchia dominante in Argentina. Essi sono i diretti discendenti degli avventurieri spagnuoli, incrociati con gli indiani(1). Tanto a questi come a quelli il lavoro era sconosciuto. Lo riguardavano come una funzione da schiavi e ad essi riservavano unicamente il diritto di predare e di arrichirsi con la grassazione a mano armata. Questo modo di concepire la loro funzione sociale si ritrova interamente nella psicologia degli argentini di oggi, i quali però aggiungono a questa disposizione di spirito anche l'assenza di quelle doti guerriere che nobilitavano, con lo sviluppo del coraggio perso-

---

1) In un suo studio intitolato *La nostra America*, l'argentino O. Bunge, professore all'Università di Buenos-Aires, studia con molta franchezza il carattere dei suoi compatriotti e rileva che i tratti fondamentali ne sono: la malinconia, l'infingardaggine e l'arroganza. Il Bunge mette anche in evidenza l'abitudine di mentire propria del *criollo*. Il *criollo* mente allo stesso modo che respira: per necessità organica. Così la slealtà profonda, l'egoismo senza confini, l'avvilimento davanti a chi comanda, la prepotenza verso chi obbedisce, sono le basi della vita sociale argentina.

nale, il carattere dei loro antenati. L'argentino di oggi porta lo stigma della degenerazione grassosa della razza, impinguata dalla facile ricchezza (1).

Ma quel che ha perduto in valore, l'oligarchia dominante nell'Argentina non lo ha perduto in ferocia. Essa mostra di avere ancora, riguardo ai lavoratori, gli stessi sentimenti che i vicerè spagnuoli ed i loro aguzzini avevano verso gli schiavi fatti morire a migliaia nelle miniere, per trarne l'oro che veniva poi inviato sui galeoni alla metropoli ad alimentare il fasto corruttore della corte.

Nè, a completare il quadro fosco, mancano nel temperamento degli argentini di oggi le traccie dell' influenza dell' inquisizione, la quale fu impiantata nella colonia d'America contemporaneamente al dominio spagnuolo e che fu opportunamente aiutata nella formazione del carattere *criollo* dalla Compagnia di Gesù, la quale appunto nella regione platense raggiunse l'apogeo della sua potenza con l'istituzione di uno stato teocratico nel Paraguay.

La politica argentina non è soltanto una immonda politica di cialtroni, di *rastaqoueres* e di tirannelli. È sopra tutto una politica clericalissima.

Il sopra citato prof. Lorini dice a questo riguardo:

---

1) È risaputo che quando, nel 1902, vi fu una minaccia di guerra col Cile, la gioventù *criolla* — quella stessa che aveva reso acuto il conflitto con le sue provocatrici improntitudini — scappò eroicamente quasi tutta a Montevideo, per serbar la pancia ai fichi; mentre gli italiani residenti all'Argentina erano tanto imbecilli da lasciarsi suggestionare, per opera di alcuni avventurieri, alla formazione di legioni volontarie.

Vero è che l' eroica gioventù *criolla* ha riscattato questo suo gesto di vigliaccheria con le coraggiose agressioni agli operai inermi, con gli incendii ed i saccheggi dei giornali socialisti e anarchici, operati il maggio dell'anno scorso, mercè il concorso e la protezione della polizia, come vedremo più innanzi.

Così pure è noto che — a parte il periodo della lotta per l'indipendenza — la storia della repubblica platina è quasi vuota di pagine gloriose nel senso militaresco della parola. All' infuori di parecchie guerre civili — ch' erano piuttosto atti di reciproco brigantaggio — l' unico trionfo bellico dell' Argentina è costituito dalla sconfitta del Paraguay. Ma di questo trionfo c' è poco da menar vanto, se si pensa che il Paraguay era, com' è, un piccolo paese e che per vincerlo fu necessario lo sforzo riunito — durante diversi anni — dell' Argentina, dell' Uruguay e del Brasile!

Del resto il popolo argentino — parlo dei nativi — non ha prodotto nulla in nessun campo: La letteratura, l'arte, la scienza, le industrie, i commerci, tutte le estrinsecazioni più nobili e più utili sono completamente estranee alla attività *criolla*, che si esplica soltanto nella politicaccia concussionaria e malversatrice, nel *caudillismo* brigantesco, nelle imprese finanziarie che sono piraterie, nell'orgia bestiale e nel fanfarronismo più tronfio, irritante e cretino che si possa sognare.

« Il defunto presidente Quintana ed il suo successore glorioso Figueroa Alcorta hanno introdotto nel bilancio un sussidio per il « Circolo operaio cattolico ». Fedeli continuatori dell'opera del vecchio Roca, essi ristabiliscono nella terra sacra alla libertà democratica le provocazioni poliziesche e gli stati di assedio, insieme alla politica più reazionaria e più clericale che il mondo conosca. Gli antichi gesuiti travestiti da generali non cessano di far scuola, come si vede. La sciabola del primo magistrato della repubblica è intimamente congiunta con la mitra dell'arcivescovo di Buenos-Aires ».

Per conto nostro aggiungiamo che l'attuale presidente Saenz Pena, quantunque intimo di Enrico Ferri, non è meno clericale dei suoi successori. Lo è anzi di più, se è possibile.

La reazione in Argentina.

Non è difficile dedurre da quanto abbiamo esposto a che cosa si esponga l'italiano emigrante all'Argentina: Semplicemente a vedere soppressa la sua personalità umana. — E che tutto ciò non sia una preconcetta esagerazione è quello che ci accingiamo a dimostrare a base di fatti e di documenti.

Non rivangheremo i vecchi avvenimenti, la « storia antica » dell'emigrazione all'Argentina. Questo ci porterebbe troppo lungi e non avrebbe che un valore relativo. Ci atterremo invece ai fatti contemporanei.

Risaliamo appena al 1902. In quell'anno un parlamento servo del potere esecutivo — come del resto sono sempre i parlamenti, in Argentina — votò una legge chiamata « *ley de residencia.* » Questa mostruosità legislativa metteva semplicemente il cittadino straniero residente nella Repubblica in completa balìa dell'autorità. L'espulsione era sempre pronta, senza nessuna forma di garanzia, all'arbitrio del primo poliziotto cui lo straniero avesse la disgrazia di spiacere, tutte le volte che qualcuno poteva essere qualificato come *pericoloso.*

Si capisce che pericolosi non eran mai, e perciò non venivano mai espulsi, i ladri, i bari, i ruffiani, i cavalieri d'industria che pollulano in Buenos-Ayres con la protezione e l'amicizia dei pezzi grossi, cui rendono continui servigi. Pericolosi erano invece gli uomini di idee avanzate ed i lavoratori che osavano reclamare qualche miglioramento con la forza dell'organizzazione.

In base alla « ley de residencia » la polizia potè così iniziare una serie di persecuzioni inaudite, mirando a soffocare i primi accenni di movimento operaio — che, col sorgere dell'industria, non tardò a manifestarsi anche in Buenos-Ayres — ed a togliere in pratica l'unico mezzo veramente valido di difesa che contro l'enorme sfruttamento delle caste parassitarie imperanti laggiù, potessero usare i lavoratori.

Le organizzazioni tuttavia resistettero e continuarono a prosperare, malgrado le persecuzioni poliziesche. Fu perciò che, i briganti i quali governano l'Argentina vollero finirla con un colpo di provocatrice violenza perpetrato il 1° maggio 1909.

In quel giorno, mentre i lavoratori facevano una pacifica dimostrazione per le vie della capitale, sfilando in corteo con donne e bambini, furono d'improvviso aggrediti e selvaggiamente massacrati dalla polizia a cavallo al comando del colonnello Ramon Falcon, capo della pubblica sicurezza e uomo di fiducia dell'allora presidente Figueroa Alcorta. Dopo la strage, le organizzazioni deliberarono lo sciopero generale di protesta, che si prolungò per otto giorni.

Narrare gli orrori di questo periodo, in cui la ferocia poliziesca si sfrenò in tutto il suo furore criminale, non è possibile qui. Diciamo solo che, salvo *forse* la Russia, nessun altro paese ha mai offerto in questi ultimi anni uno spettacolo così degradante di brutalità brigantesca posta a servizio della causa dell' *ordine*.

Cessato lo sciopero generale, la persecuzione continuò ad infierire accanitamente contro quanti non dimostrarono di essere completamente pecore; ma frattanto l'odio terribile seminato con questi sistemi in seno al proletariato maturava i suoi frutti fatali: Nel novembre di quell'anno il colonnello Ramon Falcon, responsabile diretto dell'eccidio del 1° maggio, ed esponente di tutto il sistema compressivo che gravava sulla classe lavoratrice in Argentina, veniva giustiziato. Una bomba lo faceva a pezzi insieme al suo segretario, mentre passava in carrozza per le vie di Buenos-Ayres, da lui insanguinate sei mesi prima.

La terribile risposta dei perseguitati contro i persecutori, sollevò una furia pazzesca di reazione: La legge di residenza, le deportazioni e le espulsioni in massa, le prigionie e le condanne senza numero, le esecuzioni sommarie, tutti gli orrori di una repressione cosacca s'accanirono contro gli elementi ritenuti sovversivi esistenti nell'Argentina.

Invano qualche voce — sperduta eco del buon senso cacciato via dalla paura — ammoniva che così non era possibile risolver la questione.

Il governo e le classi dirigenti argentine, nella loro fenomenale ignoranza soppannata di violenza criminosa, credevano di poter con questi mezzi schiacciare il nemico, definitivamente.

Neppure di fronte a questa nuova bufera reazionaria le organizzazioni operaie di Buenos-Ayres piegarono. Riannodate le fila poco dopo, attesero pazientemente il momento propizio e quando questo parve giunto, si fecero innanzi per prendersi la legittima rivincita.

Il centenario dell'indipendenza.

Fu precisamente l'anno scorso ai primi di maggio, mentre l'Argentina ufficiale si preparava a celebrare il centenario della sua indipendenza, che i sindacati operai manifestarono il proposito di guastare la festa dei loro carnefici con lo sciopero generale, se l'abolizione della odiosissima « *ley de residencia* » ed un'amnistia per tutti gli arrestati durante le sopraddette agitazioni, non fossero venute a restaurare una norma di relativa libertà ed a riparare le offese recate al diritto operaio, pacificando gli animi.

In questa circostanza si svelò completamente il sentimento intimo ed il modo di concepire la vita sociale che è proprio delle classi dirigenti dell' Argentina. Nelle precedenti occasioni era stata la polizia che aveva infierito, sia pure con l'approvazione delle classi dirigenti stesse: l'anno scorso invece furono queste che scesero direttamente in campo a sospingere la polizia, a prestarle man forte, a precederla anzi nell'opera vandalica e sanguinosa di persecuzione antiproletaria.

Non ci dilungheremo molto a ricordare i fatti che sono di ieri e che, per quanto taciuti o adulterati dalla stampa venduta, vennero portati a conoscenza del pubblico italiano dalle numerose corrispondenze apparse sui giornali d'avanguardia. E' già noto come il 16 maggio 1910 — prima ancora che lo sciopero generale fosse proclamato — un' orda criminale di studenti, di parassiti, di ladri d'alto bordo, irritati pel disturbo che la minaccia operaia recava alle loro feste, e sobillati dai governanti, si siano scagliati all'improvviso per le vie di Buenos-Ayres, ebbri

di alcool e di ferocia, ed abbiano distrutte ed incendiate le tipografie di quattro giornali: *La Accion Socialista*, *La Vanguardia*, *La Protesta* e *La Battalla*, settimanale sindacalista il primo, quotidiano socialista il secondo e quotidiani anarchici i due ultimi.

Il gesto vandalico di quei bruti delinquenti fu protetto dalla polizia e lodato apertamente — si noti bene — dagli uomini del governo!

Incoraggiate da questo doppio e degno appoggio, le sporche canaglie della gioventù universitaria Argentina, distrussero anche varie librerie, dove i libri di scienza erano certo in maggior numero che non le pubblicazioni di propaganda; ed attaccarono varie sedi d'organizzazioni operaie, saccheggiandole ed incendiandole.

Questa sorte è toccata alla *Lega dei falegnami* ed alla *Lega dei cappellai*.

Vi fu da parte dei vandali — sempre protetti dalla polizia, si noti bene — anche un tentativo d'assalto alla *Lega dei fornai*; ma l'affare in questo caso non riuscì troppo soddisfacente per gli eroi universitari: Gli operai erano stati in tempo a raccogliersi; e quando la banda urlante degli studenti s'accostò per compiere le solite sue prodezze, venne accolta a revolverate. Il che la persuase a prendere gloriosamente la fuga, dopo aver visti cadere morti e feriti varî dei suoi componenti.

Un'altra buona lezione l'ebbero pure i vandali quando vollero assalire — sempre protetti dai poliziotti — la sede della *Confederacion Obrera Regional Argentina*, in calle Mejico n. 2070. Gli operai difesero colle armi la loro residenza e vi fu uno scambio di revolverate, con parecchi morti e molti feriti.

Se non è sufficente quello che abbiamo narrato qui per dimostrare tutta l'infamia delle classi che imperano nell'Argentina, basterà l'episodio seguente che lumeggia bene la belluina psicologia di coloro che qui additiamo allo sprezzo ed all'odio di quanti sentono di esser uomini: dopo i primi conflitti del 16 e del 17 maggio 1910 si riunirono all'Università di Buenos-Ayres i praticanti medici e *decisero di non prestare alcun soccorso agli operai che si presentassero feriti agli ospedali.*

Bestie feroci! Neppure in guerra si arriva a certe mostruosità. Cotesti futuri medici argentini che intendono così il loro dovere sono l'esponente dell'anima criminale di una classe di

banditi ripugnanti, cinici e vili, della classe cioè che comanda in Argentina e nelle mani della quale finiscono i nostri emigranti che si lasciano sedurre dalle menzogne spacciate a favore della *nazione sorella*.

Si noti che, oltre ad avere un carattere spiccatamente antioperaio, la gesta gloriosa dei giovani argentini ha avuto una fisonomia accentuatamente xenofoba (come le insurrezioni dei *boxers* cinesi) prendendo di mira gli stranieri anche borghesi [1]. Gli italiani furono, con gli ebrei ed i russi, particolarmente gratificati delle speciali attenzioni dei *boxers* argentini.

Il governo frattanto proclamava lo stato d'assedio e profittava, come al solito, della buona occasione per applicare il regime del terror bianco: più di duemila lavoratori furono imprigionati, nelle carceri si torturava e si fucilava sommariamente, le deportazioni verso le gelate solitudini della Terra del Fuoco erano all'ordine del giorno le riunioni assolutamente vietate, la stampa soppressa od impedita di dare anche semplici cenni di cronaca obbiettivi di quanto avveniva, Buenos-Ayres trasformata in un accampamento ove bivaccavano migliaia di soldati.

Così l'Argentina solenizzava il centenario della sua indipendenza.

La "ley social".

Alla violenza del Governo non poteva non opporsi la violenza dei perseguitati: una bomba scoppiò nel teatro *Colon* e fece alcuni feriti. Questo servì di nuovo pretesto ai governanti per incrudelire ancor più. I due rami del parlamento votarono a tamburo battente una nuova legge — più reazionaria e più infame ancora della « *ley de residencia* » — una legge che è conosciuta nel mondo sotto il nome di « *ley social* ». Vale la pena di riportare qui gli articoli principali della famigerata legge per

---

1) *Pierre Quiroule* così scriveva in una corrispondenza ai *Temps Nouveaux:* « L'*eroica* gioventù borghese è stata durante 5 o 6 giorni il terrore della *popolazione straniera* esposta alle sue pericolose vessazioni. L'Assistenza Pubblica e la Croce Rossa erano piene di feriti colpiti nelle continue battaglie che si combattevano per le strade quando i passanti rifiutavano di scoprirsi al passaggio di quei mascalzoni. Il quartiere israelita particolarmente è stato teatro di inverosimili scene selvaggie. Dei russi sono stati barbaramente massacrati, letteralmente assassinati da *persone della miglior società* che li inseguivano come belve. In altri luoghi si costringeva la gente *a colpi di coltello* a scoprirsi davanti ai *colori della patria* ».

sbatacchiarli sul muso di quanti osano ancora parlare dell'Argentina come di una terra di libertà atta ad accogliere la nostra emigrazione.

I nostri amici li leggano con attenzione e pensino quale enormità mostruosa rappresenta una simile legge, specialmente considerando che quest'arma tremenda è in mano alla più sanguinaria e prepotente oligarchia di avventurieri e di plutocrati che infesti il Sud America.

Contro gli Stranieri.

Art. 1. — Senza pregiudizio di quanto dispone la legge di immigrazione, resta proibita l'entrata e l'ammissione nel territorio argentino alle seguenti categorie di stranieri.

A coloro che hanno subito condanne o sieno condannati per delitti che secondo le leggi argentine sieno meritevoli di pene corporali.

Agli anarchici ed altre persone che preconizzano l'attacco, con qualsiasi mezzo di forza o di violenza contro i pubblici funzionari, i governi in generale e le istituzioni sociali.

A coloro che sieno stati espulsi dalla repubblica mentre non si abroghi l'ordine di espulsione.

Art. 4. — Il P. E. ordinerà l'immediata uscita dal paese di qualsiasi straniero che riuscisse ad entrare nella Repubblica violando questa legge e che si trovi compromesso per la legge 4144 (*ley de resid*).

Art. 5. — Gli stranieri espulsi dal territorio della nazione in virtù della legge 4144 o della presente, che ritornino al territorio argentino senza previa autorizzazione del P. E. subiranno la pena di 3 a 5 anni di confine nel luogo che stabilisca il P. E. senza pregiudizio di essere nuovamente espulsi dopo compita la condanna.

Art. 6. — Gli stranieri ai quali si proibisce l'entrata al territorio argentino con la presente legge, come coloro ai quali si riferisce la legge 4144, non potranno ottenere la cittadinanza argentina.

Contro il diritto di associazione.

Art. 7. — È proibita nella Repubblica ogni associazione o riunione di persone che si prefiggono lo scopo di propagare, preparare o istigare a commettere fatti repressi dalle leggi della nazione, e la autorità locale procederà alla dissoluzione di quelle che si fossero formate e impedirà le loro riunioni.

Contro il diritto di riunione.

Art. 8. — Le società, associazioni o le persone che desiderino celebrare una pubblica riunione, sia in locali chiusi o all'aperto, dovranno chiedere previamente l'autorizzazione all'autorità locale, la quale dovrà proibire detta riunione se essa avesse per scopo qualcuno dei propositi enunciati nel precedente articolo.

Art. 9. — Se durante le riunioni che si effettuano previa l'autorizzazione indicata nell'articolo anteriore si verificassero alcuni dei fatti che, conosciuti in precedenza, avrebbero motivato la proibizione della riunione di accordo col disposto nell'art. 10, l'autorità locale ordinerà la immediata dissoluzione della riunione.

Coloro i quali non obbedissero all'ordine di dissoluzione o coloro i quali celebrassero una riunione proibita soffriranno la pena di arresto da 6 mesi a 1 anno. Promotori o caporioni saranno condannati al massimo della pena.

Art. 10. — Nelle pubbliche riunioni, sia in locali chiusi od all'aperto non potranno ostentarsi emblemi, stendardi o bandiere conosciute come caratteristiche delle associazioni proibite dall'articolo settimo di questa legge.

Art. 17. — Le persone associate per delinquere con materie esplosive, saranno castigate con la pena dai 6 ai 10 anni di penitenziario.

Contro la libertà di parola e di stampa.

Art. 12. — Colui che verbalmente, a mezzo di scritto o stampa o con qualunque altro mezzo o fatto faccia pubblicamente l'apologia di un fatto o dell'autore di un fatto che la legge considera delitto, soffrirà la pena da 1 a 2 anni di prigione.

Art. 19. — Chi verbalmente, per iscritto, stampato o con qualunque altro mezzo meccanico, atto alla riproduzione di segni figurativi propaga i processi per fabbricare bombe, macchine infernali o altri strumenti analoghi, o per causare incendi o altre stragi, sarà punito colla pena di 3 a 6 anni di penitenziario.

Art. 20. — Chi, con gli stessi mezzi, indicati negli articoli anteriori inciti a commettere un delitto previsto dalla legge, sarà punito:

con prigione di 3 a 6 anni, se si trattasse di un delitto passibile della pena di morte;

con prigione di 1 a 3 anni, se si trattasse di delitto punibile coi lavori forzati;

con arresto da 6 mesi ad 1 anno, se si trattasse di delitto punito con penitenziario;

con arresto da 3 a sei mesi se si trattasse di delitto punito con prigione;

con multe da 500 a 1000 pesos, o un giorno d'arresto per ogni 50 pesos di multa, se si trattasse di delitto punito coll'arresto.

Art. 22. — Colui che venda, ponga in vendita, esponga in luoghi pubblici o distribuisca stampati e riproduzioni meccaniche di cui è parola agli art. 12, 19, 20 e 21, subirà la metà della pena prevista in detti articoli per l'autore principale del fatto.

Art. 23. — Quando i delitti previsti negli articoli 12, 19, 20 e 21, si commettono per mezzo della stampa quotidiana o periodica, si applicherà il massimo della pena.

Art. 24. — Quando i delitti previsti dagli articoli citati si commettano per mezzo della stampa o di qualunque artificio meccanico atto alla riproduzione di segni figurativi, la polizia procederà al sequestro dello strumento del delitto e la posta ne impedirà la circolazione.

Art. 26. — Chi coi procepimenti indicati nell'art. 19, preconizzi il disconoscimento della Costituzione nazionale o coloro che offendano o insultino la bandiera e lo scudo della nazione, saranno puniti colla pena da 1 a 6 anni di penitenziario.

Contro le libertà sindacali.

Art. 25. — Chi per mezzo d'insulti, minaccie o violenze tentasse d'indurre una persona a prendere parte ad uno sciopero o boycott,

sarà punito colla prigione da 1 a 3 anni, sempre che il fatto prodotto non rappresenti un delitto punito con pena maggiore.

Enormità procedurali.

Art. 27. — I recidivi nei delitti previsti dagli articoli 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 25 e 26 saranno condannati al confine nel punto che determini il potere esecutivo per un tempo doppio della pena che corrisponderebbe alla prima condanna.

Art. 29. — I complici e favoreggiatori nei delitti compresi in questa legge saranno puniti colla metà della pena comminata per gli autori principali. Se la pena fosse quella di morte, i complici o favoreggiatori saranno puniti colla pena immediatamente inferiore.

Art. 30. — Questa legge si applicherà senza distinzione di sesso, salvo in quanto si riferisce ai lavori forzati.

Art. 33. — **Per l'applicazione delle pene si procederà per giudizi sommari, servendo come base del processo l'istruttoria della polizia, dovendo l'imputato rimanere detenuto durante il processo. Sono competenti per intendere nelle cause ed applicare le pene stabilite da questa legge, i giudici federali, non dovendo durare il processo, che sarà verbale, più di 10 giorni.**

Il colmo!

Art. 28. — Quando i rei dei delitti a cui si riferiscono gli articoli citati nell'articolo 27 siano cittadini argentini naturali o naturalizzati, sarà sempre un accessorio della pena la perdita dei diritti politici e la perdita della cittadinanza argentina.

Ogni commento a questo documento di follia criminale è superfluo.

« È evidente — come scriveva Vincenzo Vacirca — che legge più brutale e, diciamolo pure più stupida non poteva uscire dai cervelli in fermentazione liberticida, che si adunarono — convenzionali da operetta offembacchiana — l'indomani della esplosione della bomba anonima del teatro Colon.

« Cioè, qualcosa di più bestiale è uscito dalla bocca di un deputato, il quale aveva proposto una legge fatta di due soli articoli spicciativi: Art. 1. Tutti coloro che fanno fede d'anarchismo sono considerati fuori della legge; Art. 2. Tutti gli anarchici saranno deportati all'isola « de los Estados » — una specie di Siberia argentina.

« E commentò quella perla di rappresentante del popolo il suo progetto con queste evangeliche parole: gli anarchici vanno considerati alla stregua di belve feroci, ogni cittadino che ne incontrasse qualcuno per le strade, ha il diritto di ucciderlo impunemente.

« Voi crederete che un simile discorso abbia suscitato clamori d'opposizione? Sgannatevi: gli applausi più fragorosi e deliranti di tutto il congresso e delle tribune accolsero le nobili parole dell'onorevole sanculotto. Solo un melanconico deputato cordovese gridò, inascoltato: « Ma questa è l'anarchia di stato, opposta a quell'altra anarchia! »

« Se il progetto ultra draconiano del deputato sanculotto (non ne diciamo il nome perchè sarebbe fargli troppo onore) non passò, si fu

perchè tra gli uomini del governo si fece strada un certo timore, una specie di quasi-pudore, la preoccupazione insomma di ciò che si sarebbe detto in Europa sul conto della giovine repubblica. Ma la legge che venne approvata ad unanimità, se è meno concisa e rude di quella più sopra citata, non è certamente il più bell'omaggio reso alla libertà e alla costituzione di questo paese.

« La legge approvata è più cavillosa, più misurata nelle parole, ma forse più perniciosa del progetto ritirato, che per la sua stessa mostruosità neroniana sarebbe stata di difficile esecuzione e avrebbe condotto alla guerra civile.

« La nuova legge è piena di restrizioni per gli emigranti d'oltre oceano, irta di minacce financo per i capitani dei vapori e per le compagnie di navigazione che osassero trasportare sulle loro navi uomini non del tutto evirati nell'anima e nel corpo. Considera delitto la professione di fede anarchica e di altra dottrina tendente a scalzare le basi della società (leggi socialisti) e commina enormi pene ai rei di tali infami delitti... di pensiero.

« E' l'inquisizione repubblicana, che nulla à da invidiare a quell'altra con cui la Chiesa tormentò per secoli gli uomini liberi ».

Le conseguenze.

Per dare ai lettori un'idea delle conseguenze che porta seco la applicazione di una simile legge ci basterà riprodurre l'articolo che recentemente scriveva in proposito un giornale francese che si pubblica in Buenos Aires — *Le Courrier de la Plata* — giornale niente affatto sovversivo, si noti bene, anzi molto borghese e molto pantofolaio:

« In un articolo pieno di minuziosi particolari *La Nacion* [1]) constata che qui non esiste nessuna garanzia. I giudici... macchè i giudici, i fucinatori di sentenze, i bassi impiegati di polizia, ci hanno nelle mani. Voi potete essere accusato di un crimine e arrestato sotto un sospetto a mala pena fondato, in seguito ad una denunzia falsa, rimaner quindi detenuto per dei mesi interi senza sottoporvi a confronti con i vostri accusatori, senza esser ammesso a poter dimostrare la vostra innocenza, senza che mai possiate riuscire a vedere una sola volta nè il giudice istruttore, nè il giudice che vi dovrà giudicare. Il Pubblico Ministero si trova presso a poco nella medesima situazione: egli è costretto a presentare la sua requisitoria dietro un semplice esame degli atti d'accusa, senza aver presa visione di una loro possibile confutazione, nè più nè meno trovandosi nelle medesime condizioni che la vostra difesa. E finalmente dopo due anni (termine medio) e qualche volta tre o quattro voi potete essere condannato forse pure alla pena di morte, senza aver scambiata una parola con il vostro giudice e senza che voi abbiate visto una sola volta il suo viso nè che egli abbia veduto il vostro.

---

1) *La Nacion* è un grande quotidiano di Buenos-Aires, organo della proprietà fondiaria, e quindi tutt'altro che propenso alle esagerazioni pessimistiche.

« Voi potete, diciamo noi: ma voi potete a tal punto che questa è la regola generale.

« Un commissario che aspira all'avanzamento, un capo di polizia desideroso di favorirlo, un difensore cieco e, come conclusione, un giudice che non si dà neppure la pena di conoscere il disgraziato di cui tiene le sorti tra le mani, ed ecco un uomo, molto probabilmente innocente, poichè non si sono potute portare contro di lui delle prove, poichè non si sono neppure potute raccogliere delle presunzioni, tanto le seguenti contraddicono le prime: ecco un uomo isolato dalla società. Questo a Buenos-Ayres ove esiste una stampa che si dice indipendente; giudicate un poco quel che deve succedere nel resto del territorio. »

Per sapere quello che avviene nel resto del territorio, e cioè nelle provincie, ascoltiamo ciò che narra Louis Aubert:

« I giudici ed i poliziotti sono il terrore del paese.

« Un grande sbalordimento aspetta il nuovo venuto quando egli legge le notizie dalle provincie. Dal tal villaggio, unica informazione la seguente: il commissario od il giudice ha fatto ammazzare da un agente un giornalista che si opponeva alla sua dittatura. Altra informazione da un altro posto: attacco notturno da parte di un agente. Altra: assalto a mano armata di un club di un villaggio che non piaceva. Altra ancora: arresto ingiustificato di un colono e stupro della sua moglie e di sua figlia da parte del signor commissario. Ed ecco da un centro importante: il direttore di un giornale che era in opposizione al capo della polizia è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco in via oscura.

« Ad Arroyo Seco recentemente « el senor comisario » aveva immaginato la « mano nera »: egli scriveva delle lettere minatorie sotto determinate condizioni e, quando le persone cui erano indirizzate andavano da lui ad esporre quanto accadeva, egli le consigliava di porre il denaro al luogo indicato dicendo che avrebbe pensato lui a prendere i banditi... e i denari sparivano!...

« Nel 1910 da un territorio remoto del Rio Negro e Nenquen arrivava una richiesta degli abitanti che chiedevano della polizia perchè il paese era infestato dai « cuatreros » (banditi). In questa regione quasi inabitata, dei banditi cileni ed argentini aveva fatta una ecatombe di portatori armeni e ne avevano mangiato qualcuno, dopo di averli legati al palo di tortura. Questo fatto venne largamente portato a conoscenza del pubblico francese per mezzo di un supplemento del *Petit Journal*. Vi si inviò quindi della polizia che catturò questi « cuatreros ». Sette mesi dopo *La Prensa*, il gran giornale di Buenos-Ayres, annunciava, sotto il titolo « Crimini della polizia » che uno dei banditi imprigionati a Choel-Choel era stato ucciso: il dottore delle prigioni dichiarò: « morto di lesioni traumatiche. » *Era il sedicesimo morto poichè nella prigione si erano uccisi quattordici uomini e una donna.* Noi supponiamo che l'ultimo morto di lesioni traumatiche avrà servito di mezzo per gli esercizi di « passage a tabac » della polizia di Choel-Choel e che altri dovettero avere degli onori simili con gli esercizi varii, quali quelli del tiro a segno col fucile, con la sciabola, col bastone, ecc., ecc. Notiamo che questi banditi non erano ancora stati giudicati. Quando tutti saranno uccisi l'operazione sarà certo semplificata.

« Nella stessa città di Buenos-Ayres, dove i poliziotti pollulano, non vi è giorno che la cronaca non abbia da registrare dei loro delitti o dei loro crimini. Ci si domanda quale è il principio che presiede al reclutamento della polizia e se non si scelgono i poliziotti nel peggior mondo dei delinquenti. »

. . . .

Riassumiamo: L'Argentina è un paese dominato da una oligarchia *rastaquouere*, fannullona, ladra e feroce, con una polizia di banditi, una magistratura immonda e delle leggi infami. Allo straniero in generale *ed all'italiano in particolare* non viene riconosciuto nessun diritto, specie se si tratta di un lavoratore: Non libertà di associazione, non libertà di sciopero, nessuna garanzia: Sprezzato e deriso se lavora a creare la ricchezza per l'orda dei predoni che comandano laggiù; espulso, imprigionato, deportato, fucilato magari, se osa alzare la testa. La *ley social* è la prova, il documento giuridico di quanto affermiamo. Essa è un tal mostro, una enormità così abbominevole che la sola sua esistenza dovrebbe bastare a tappar la bocca agli apologisti dell'Argentina, se costoro fossero capaci di pudore. Quando si pensa che *in base agli articoli di quella legge un uomo può essere condannato a morte con procedimento sommario, in via amministrativa, senza possibilità di difesa*, [1] non c'è bisogno — crediamo — di aggiungere dell'altro per dimostrare che chi addita ancora l'Argentina come un paese verso il quale deve oggi dirigersi utilmente la nostra emigrazione, non può essere che un farabutto od un menteccato. Possiamo quindi affermare con sicura coscienza che *l'Argentina è l'ultimo paese verso cui dovrebbe rivolgersi l'emigrazione italiana.*

Ciò sarebbe vero anche se l'Argentina fosse economicamente quella *terra promessa* che dicono; ma è tanto più vero perchè anche la vantata prosperità di quella repubblica è, per buona parte, una illusione ed un *bluff*.

Il “bluff„ argentino.

Parlando del *bluff* argentino non vogliamo dire che l'Argentina sia un paese povero. Essa è anzi un paese ricco; ma di una ricchezza *potenziale e futura*, assai più che *attuale ed esistente*. La ricchezza dell'Argentina è nella terra, e la terra — si

---

1) Vedi a pag. 16 di questo opuscolo l'art. 33 della *ley social*.

sa — può essere feconda quanto si vuole, ma non ha un valore effettivo che quando è coltivata.

Vedremo più oltre come l'Argentina si attribuisca una illusione fantasmagorica di ricchezza infinitamente superiore alla reale, scontando senza risparmio sul futuro; e trattanto rileviamo di passaggio che anche la incontestabile ricchezza — per buona parte *potenziale* — della terra argentina è diminuita di molto dal fatto che nella regione platense, per la scarsità di boschi e per altre ragioni, infieriscono delle siccità tremende, che distruggono interamente raccolti e bestiame, com'è accaduto l'anno scorso in varie provincie e segnatamente a Macachin ove i coloni furono ridotti alla più autentica fame. A ciò si aggiunga il flagello frequentissimo delle cavallette e si vedrà che, per calcolare il valore *reale* della terra argentina, occorre fare un bel pò di tara sulle iperboli degli apologisti.

Come dunque l'Argentina va, malgrado tutto, consolidando in Europa la sua fama di paese prodigiosamente ed inesauribilmente ricco?

Si tratta di uno dei più caratteristici ***bluff*** internazionali di cui si abbia esempio. Gli argentini, in mancanza d'ogni altra abilità, sono maestri nel dar polvere negli occhi ai gonzi.

Dice in proposito Louis Aubert nella sua recentissima monografia su ***La vie Sociale de l'Argentine***:

« Si comprenderà facilmente l'interesse che hanno i paesi nuovi a farsi conoscere ed a farsi conoscere bene; per sfruttare le ricchezze del suolo ci vogliono delle braccia e dei capitali. E' per questo che in Europa si va dimostrando a furia di articoli e di conferenze ai capitalisti che l'Argentina è un paese di immense risorse e in una eccellente situazione politica ed economica ed agli operai nel tempo stesso che possono trovarvi un lavoro facile; ben pagato, e condizioni di vita e di libertà uniche al mondo.

« Da qualche tempo in qua si è preso l'uso di far fare questa propaganda dappertutto da degli europei illustri, da intellettuali molto noti e che hanno influenza sopra il popolo. Un deputato socialista italiano o spagnuolo, per esempio, può facilmente arricchirsi se consente ad intendersela con un *Bureau de Propagande* argentina.

. . . .

« Un buon numero di giornali europei di tutti i colori sono sovvenzionati per ingannare i lavoratori o per preparare qualche prestito capitalistico. In Italia specialmente si assiste spesso allo scoppio di crisi di entusiasmo per l'Argentina.,.

. . . .

« Si ha però anche un'altra forma di propaganda e — diciamolo pure — una delle migliori, cioè quella che vien fatta per mezzo delle

cattedre dei professori ufficiali. E' così che l'Argentina offrirà fra breve una cattedra alla Sorbona alla quale chiederà che venga destinato il professore Leroy-Beaulieu. Quanto poi a quello che deve venire insegnato da certe cattedre lo si può facilmente arguire dalle statistiche ufficiali e dal modo come esse son fatte. Che dire di una statistica ufficiale che, enumerando gli stabilimenti industriali, trova modo di farvi figurare perfino le botteghe da barbiere? E la quantità dei raccolti? Con che razza di lenti viene veduta!

« Un sistema di propaganda molto in uso è quello della comparazione con le colonie inglesi, il Canadà, l'Australia, e la Nuova Zelanda. Quando uno di questi paesi ha una produzione superiore in questo cereale od in quella specie di allevamento, allora per questo non lo si fa figurare per niente nella statistica; non lo si menziona che per gli articoli nei quali ha una produzione inferiore. In tal modo l'Argentina è sempre in capo alla lista.

« Si fa pure spesso figurare al confronto con le cifre per l'Argentina le cifre che riflettono altri stati sud-americani e, mentre queste le si abbassano, le altre si accrescono considerevolmente. Questo piccolo artificio suscitò ultimamente le proteste del Chilì, di Cuba, del Brasile, ecc. Tali documenti falsificati sono diffusi per tutte le parti del mondo; ed è su di questi e sulle loro cifre ingrandite ancora che si fanno le conferenze. E sembra che ciò vada bene... anche per la Sorbona. »

Si tratta insomma di una vasta mistificazione alla quale — portando essa una impronta di serietà scientifica ed ufficiale — è ben difficile che sfuggano coloro che non hanno avuto modo di verificare personalmente dove sta il trucco e com'è organizzato.

Questo è il *bluff* argentino.

Dall' inganno alla spogliazione.

Con questo *bluff* l'Argentina consolida la sua fama di ricchezza ed attira gli emigranti, fascinati dal miraggio della *terra promessa*.

Quante lusinghe non vedono brillare ai loro occhi i lavoratori prima di valicare l'oceano verso l'El-dorado platense? Laggiù, dicono gli apologisti pagati, la terra è libera e sconfinata; ed ognuno che abbia un buon paio di braccia e volontà di lavorare, può benissimo realizzare un sogno di indipendenza economica e di modesta agiatezza, senza troppi sforzi. C'è anzi il governo della repubblica che ci pensa lui ad aiutare agli inizi i coloni...

La verità è invece che tutto questo è una truffa. La terra c'è ma se la sono spartita — rubandola alla collettività — gli oligarchi laggiù imperanti. Circa la sorte che tocca al colono ingenuo che va all'Argentina con l'idea di farsi produttore

indipendente, possiamo ascoltare ancora una volta ciò che dice Louis Aubert:

« Come sappiamo ogni lavoratore che sbarca, per quanto possa esser miserabile, porta sempre nelle sue braccia un tesoro per coloro che lo aspettano. La formula economica del paese è: *Governare è popolare*.

« Si accordò spesso ai coloni al principio dell'immigrazione qualche vantaggio, come il pagamento del viaggio, la donazione della terra e degli utensili agricoli, salvo poi però a schiacciarli sotto il peso delle imposte e ricuperare così tutto quanto prima era stato donato. Queste terre intanto una volta lavorate dettero un valore anche alle terre vicine. Allora si diminuirono i vantaggi accordati ai coloni ed oggidì non si dà la terra che a delle compagnie di colonizzazione o a dei gruppi importanti di coloni. I recenti scandali dell'ufficio argentino delle *Terre e Colonie* ci hanno mostrato come tutti i funzionari trafficassero la loro influenza e si prendessero delle buone ricompense. Una compagnia di colonizzazione arrivò a distribuire la somma di 220 mila franchi per farsi dare i territori che desiderava.

« Si comprende facilmente che c'è da far bene per coloro che hanno da ripartirsi un territorio grande per cinque volte e mezzo la Francia e popolato soltanto da sei milioni di abitanti.

« Ma non soltanto i politicanti ed i finanzieri si dividono i terreni d'accordo con i burocratici, gli alti impiegati e il Presidente della Repubblica; si è giunti fino a cedere degli immensi territori dove i lavoratori si erano stabiliti da lungo tempo e che erano loro stati ceduti gratuitamente quando vi erano arrivati. Ma tutto ad un tratto si comunica loro che debbono pagare un determinato affitto a questa società od a quell'individuo che si è fatto cedere tutta la regione. Questo è quanto è accaduto frequentemente ed in special modo alla colonia di Yerua ove dei coloni francesi avevano lavorato la terra da sei anni. E questa avrebbe dovuto esser pure una buona occasione per Baudin, Clemenceau e gli altri professionisti del patriottismo di occuparsi dei loro cari compatriotti, ma essi si son ben guardati dall'aprir bocca.

« Nel 1909 alcuni coloni così spogliati nel Rio Negro si rifiutarono di pagare l'affitto che loro si voleva imporre e di lasciare la colonia. Fu inviata allora contro di loro la polizia che li scacciò a colpi di sciabola e mise a sacco le loro abitazioni. »

Potremmo continuare con le citazioni: Giuseppe Bevione, Guglielmo Emanuel, Silvio Becchia hanno scritto rispettivamente nella *Stampa*, nel *Corriere della Sera* e nel *Secolo* delle tremende requisitorie contro la sistematica cinica truffa di cui è vittima l'emigrante che si reca in Argentina con l'onesto proposito di diventare un libero colonizzatore (1).

---

(1) A questo riguardo la *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, presentata al ministro degli affari esteri dal Commissario Generale Luigi Rossi, così si esprime:

La terra argentina — ripetiamolo anche una volta — è tutta accaparata, almeno quella buona, dai ladri che appartengono alla camarilla spadroneggiante laggiù: all'emigrante non resta che la possibilità di comprarne qualche parcella a denaro sonante, salvo a trovarsi spogliato anche di quella, se non è più che accorto. Poichè l'inganno ribaldo su cui si basa tutta la vita argentina arriva fino al punto di permettere la vendita pubblica di terre inesistenti o già vendute precedentemente.

A proposito di questo sistematico furto che si perpetra correntemente in Buenos Aires sotto il compiacente sguardo del governo, *che non muove un dito per impedirlo o per reprimerlo,*

«.... favorevoli non sono certo le condizioni dell'emigrazione a tempo indefinito e permanente, nè esse sono ora tali, quali erano in un passato anche non molto lontano.

«Poichè, anni or sono, il suolo argentino offriva la possibilità di trasformare il bracciante contadino in colono proprietario di terra; e ciò, in massima parte, col sistema delle affittanze, che consentivano di fare dei risparmi, e permettevano così al colono di assicurarsi la proprietà dei terreni, pagandoli a rate annuali, rappresentate generalmente da percentuali sui raccolti. Ciò avviene ancora; ma in proporzioni assai minori e con molto maggiori difficoltà di riuscita.

«In un paese, come l'Argentina, ove sono ancora grandi quantità di terre incolte, e suscettibili di prodotti fecondi, si dovrebbe sentire prepotente la necessità di promuoverne con ogni possibile agevolezza la coltivazione; invece, si consente che non appena una regione sta per aprirsi all'attività umana per effetto, ad esempio, d'un tronco ferroviario, anzi prima ancora che questo sia costruito, subito se ne impossessi la speculazione, la quale, attraverso una serie di vendite e rivendite, caratteristiche ormai della vita finanziaria dell'Argentina, eleva così il prezzo delle terre da escludere le possibilità di acquisto da parte di coloni lavoratori.

«Il governo nazionale ed i governi delle provincie fecero bensì in materia di colonizzazione leggi intese a favorirla; ma queste assai spesso rimasero lettera morta. Anche le private iniziative, dirette a contrastare l'opera della speculazione o a paralizzarne gli effetti, non hanno più forza di allettare i nostri contadini, resi diffidenti dai casi non rari di coloni che, per eccessive fiscalità o per vizi di forme contrattuali, vennero privati delle terre che avevano dissodate e coltivate per varî anni, e delle quali si tenevano ormai padroni sicuri.

«Ciò spiega come gran parte dell'emigrazione agricola italiana nell'Argentina, da permanente, che prima era, siasi fatta temporanea....»

La temporaneità di molta parte dell'immigrazione italiana nell'Argentina, si rileva dal seguente specchietto di confronto tra il numero degli immigrati e quello dei rimpatriati, nel triennio 1907-1909.

Anni	Immigrati	Rimpatriati	Immigrati per 100 rimpatriati
1907	90,283	57,686	64.0
1908	93,479	48,065	51.7
1909	93,528	51,642	55.2

Pel 1910 non abbiamo ancora dati ufficiali; ma tutte le notizie concorrono a stabilire che la percentuale degli immigrati rimpatriati si è alzata enormemente, mentre si è abbassata la cifra degli emigranti per l'Argentina. Più oltre i lettori troveranno il documento di questa affermazione.

ecco cosa diceva l'on. Castellino nella intervista di cui parlammo nel numero precedente:

« In Argentina la colonizzazione, la conquista della terra da parte di chi la strappa alla natura bruta, è praticamente resa impossibile dal prezzo altissimo raggiunto dai lotti mercè la sfrenata speculazione che vi si fa intorno a Buenos Aires e dalle frodi scandalose che formano ormai la norma in fatto di compra-vendita di terreni. Per dare un esempio di queste frodi, basti dire che — avendo voluto io ed altri sincerarci dell'ubicazione d'una certa colonia i cui terreni erano in vendita a prezzi favolosi e sempre più aumentati in grazia di una *réclame* abilissima — non ci è stato possibile scoprire, malgrado tutte le ricerche, ove fosse situato questo eldorado. Probabilmente la colonia esisteva soltanto nei titoli di proprietà negoziabili a *remate* (all'asta). Il caso che ho citato è ben lungi dall'essere singolare. Sono infinite le proprietà in vendita, sulle quali si specula sfrenatamente, che serbano delle amare sorprese per colui o per coloro che le acquisteranno coll'intento di coltivarle. Si comprende di fatti che — mentre si negoziano a *remate* — poco importa se le terre non sono produttive, se la proprietà ne è contestata od anche se non esistono affatto. Quello che importa agli speculatori è di acquistare i titoli di proprietà a cinque per venderli un'ora dopo a sei, realizzando la differenza senza neppure sborsare un centesimo. Ma pel colono, che compra la terra per coltivarla, la cosa è alquanto diversa. Quando egli ha investito il suo scarso peculio nell'acquisto d'un titolo di proprietà finisce coll'accorgersi molte volte d'essere stato derubato o perchè la terra che ha pagato carissima è sterile, o perchè la proprietà di cui ha fatto l'acquisto è contestata ed illusoria, o magari perchè non esiste affatto. Non è difficile capire che nel giuoco truffaldino e disonesto che si fa intorno ai terreni, i derubati devono essere in ultima analisi coloro che li acquistano con l'onesta intenzione di coltivarli ».

Dalla spogliazione alla bancarotta.

Ma dopo avere esposto l'ammirabile organizzazione del furto che si perpetra correntemente in Argentina, non è difficile neppure riconoscere che appunto in questa sistematica colossale ed enorme truffa risiede la certezza di una non lontana catastrofe economica, che dovrà sconvolgere il paese caro ad Enrico Ferri.

Per persuadersene basta seguire un ragionamento semplicissimo, di una logica troppo chiara per essere discussa: la sola vera ricchezza dell'Argentina consiste nella terra, assai feconda ed esuberante. Ma ognuno sa che la terra non diventa una ricchezza effettiva fino a che non è messa a coltivazione. L'Argentina è oggi *realmente* ricca non per la terra che possiede incolta, ma soltanto in proporzione di quella parte, relativamente piccola, che è messa a coltivazione.

All'infuori di questo che costituisce — ripetiamolo — una ricchezza *reale*, tutto il resto non è che fantasmagoria, illusione, *bluff*. E' ricchezza presso a poco come lo può essere la dilapidazione di un figlio di famiglia, che possedendo centomila lire, ne spenda venticinque mila all'anno. Certo da principio egli dà l'impressione di essere un milionario, ma alla fine di quattro anni il presunto milionario apparirà un pezzente.

L'Argentina potrebbe senza dubbio e per molti anni ancora accrescere la sua ricchezza nazionale, mettendo a coltivazione le terre incolte; ma perchè ciò avvenga è necessario: 1°) che una forte corrente immigratoria dia la forza-lavoro necessaria per mettere in valore le terre incolte suddette; 2°) che queste terre siano messe alla portata dei colonizzatori senza una sopravalutazione artificiosa, anzi con opportune e necessarie facilitazioni che rendano possibile anche al nullatenente di realizzare il sogno che attrae in America i contadini emigranti, quello di entrare nel possesso diretto della terra che essi coltivano.

Ma noi abbiamo già visto che l'oligarchia dominante in Argentina, lungi dal mettere la terra a disposizione degli immigranti con facilitazioni intelligenti, ha pensato bene di rubare alla nazione la terra stessa, rendendo praticamente impossibile ai colonizzatori poveri di arrivare al possesso del terreno cui essi danno valore, fecondandolo. La sfrenata speculazione che si fa sulle terre in Argentina, è una specie di sfruttamento anticipato: si carica difatti la terra incolta, non già del maggior valore conseguito col *lavoro fatto*, ma del maggior valore che si suppone possa acquistare domani col *lavoro ancora da farsi*.

Se non che — ripetiamolo – questo maggior valore può essere ottenuto soltanto con un più rapido ed intenso afflusso della immigrazione europea e specialmente italiana, che confessatamente è quella più atta allo scopo. Gli argentini lo capiscono tanto che fanno fare dai loro agenti consolari e diplomatici ed ai famuli della stampa vendereccia la più attiva propaganda per attirare laggiù le braccia italiane. Ma, contemporaneamente, per l'istinto ladro e la cupidigia cieca delle loro classi dominanti, rendendo (come abbiamo detto sopra) praticamente impossibile ai coloni di conquistarsi la indipendenza economica, allontanano l'emigrazione stabile: la sola che realmente e continuativamente possa aumentare la ricchezza generale del paese (1).

---

(1) Vedi nota a pag. 22 e 23.

Frattanto però — con la spensierata prodigalità che è propria dei popoli giovani ed abituati alla facile ricchezza — in Argentina si sperpera allegramente, come se già il presupposto di domani fosse la realtà dell'oggi. I debiti pubblici e privati crescono spaventosamente, e nessuno si preoccupa di porre un freno a questa follia che deve condurre a quei risultati disastrosi che quanti hanno un po' di cervello prevedono. L'Argentina si aggira in un circolo vizioso: mentre la terra messa a coltivazione è la sola vera ricchezza del paese, la speculazione, aumentando fantasticamente il valore della terra incolta in vista del reddito di domani, impedisce che possa esser messa a coltivazione e quindi effettivamente valorizzata.

Questo circolo vizioso può esser rotto solo da una terribile crisi, a confronto della quale quelle del 1890 e del 1900 appariranno cose da ridere. Una crisi che segni la bancarotta del rialzo dei terreni e riconduca alla norma naturale la valutazione degli stessi.

Nè questa è semplicemente una previsione lontana. I primi accenni della catastrofe cominciano anzi ad apparire. Già fin dallo scorso gennaio il *Times* notava che lo scarso raccolto del 1910-911 e varie altre ragioni, avevano determinato una scarsezza di lavoro, tanto agricolo che industriale, così forte che molti coloni ed operai europei erano rimpatriati. Contemporaneamente la *Razon* di Buenos Aires dava l'allarme per lo straordinario numero di disoccupati che ingombravano la capitale e le provincie; e altri giornali annunziavano i numerosi fallimenti preannunziatori della vicina *degringolade.*

Ora poi vi è il fatto significante recentissimo che le banche hanno dovuto restringere di molto il credito; e le ultime informazioni recano che *i fallimenti nei soli primi tre mesi di questo anno ammontano a più di venti milioni di « pesos »* (circa cinquanta milioni di franchi) *nella sola città di Buenos Aires.*

Nel contempo si nota un fenomeno veramente allarmante: la riemigrazione dall'Argentina nelle vicine repubbliche dell'Uruguay e del Brasile. Una intera colonia agricola della provincia di Entre Rios, composta di duecento famiglie, si è diretta al governo dell'Uruguay domandandogli terra ed avendo quel governo accordata la terra richiesta, le duecento famiglie hanno abbandonato la vecchia colonia ed hanno valicato il confine.

D'altra parte la situazione negli aggruppamenti urbani diventa sempre più difficile per gli immigranti i quali, a confes-

sione degli stessi apologisti dell'Argentina, recandosi nelle città corrono il rischio di restare senza lavoro o, nella migliore delle ipotesi, possono star certi di ricevere un salario assolutamente insufficente di fronte al caro della vita (1).

Tutto concorre a dimostrare che l'*Argentina s'avvia verso una colossale bancarotta.*

Un grido di dolore.

Ecco dunque — senza dilungarci più oltre — fatto un quadro sintetico, ma preciso ed obbiettivo delle condizioni economiche dell'Argentina, le quali sconsigliano — non meno delle sue condizioni politico-sociali — ogni forma di emigrazione operaia verso quel paese. Difatti nell'Argentina i lavoratori non hanno speranza di trovare nè un vantaggio economico e neppure quel tanto di libertà e di sicurezza di cui godono anche nei più arretrati paesi di Europa.

I lavoratori che vanno all'Argentina hanno invece tutta la probabilità di esser presi nelle spire della imminente crisi, con in più la certezza di dover sottostare ad un regime infame di inquisizione e di terrore, che non ha riscontro neppure in Russia e che solo può trovare un termine di paragone nelle tribù dell'Africa centrale... le quali però hanno ancora il vantaggio di non chiamare della gente e di non far decantare la propria civiltà dai pennivendoli senza coscienza.

Occorre dunque che i lavoratori italiani — respingendo ogni lusinga — rarifichino quanto più è possibile l'emigrazione per l'Argentina. Occorre che le organizzazioni proletarie facciano

---

(1) La precitata *Relazione* del Commissario Generale per l'emigrazione dice in proposito:

«.... a Buenos Aires i nostri operai sono già numerosi, e l'emigrazione spagnuola ve ne lascia ogni anno un fortissimo contingente, sicchè la mano d'opera non solo riesce sufficiente al bisogno, ma presenta sintomi di esuberanza. Oltre a ciò, per la concorrenza degli stabilimenti e delle grandi intraprese, riesce difficile agli artigiani il trovare un lavoro rimuneratore. Nè va trascurato che il persistente rincaro dei generi di prima necessità e l'ognor crescente scarsità delle abitazioni, appena mitigata da qualche costruzione di case economiche da parte delle autorità locali, rendono sempre più disagiate, nonostante i lievi aumenti di salario e la diminuzione delle ore di lavoro, le condizioni della classa operaia della capitale. Anzi, lo *standard* della vita degli operai in Buenos Aires e dintorni presenta tendenza ad abbassarsi, piuttosto che ad assurgere a forme economiche e sociali più evolute delle nostre.»

una vigorosa propaganda in questo senso. Qui non si tratta di aver due opinioni, non vi può essere differenza fra le varie correnti che agitano il mondo operaio italiano: sindacalisti, riformisti, repubblicani od anche semplicemente uomini di cuore, devono convenire della necessità di tener lontani gli emigranti dall'Argentina, come si potrebbe tener lontano l'ingenuo passante da una caverna di banditi.

Questo è del resto anche il desiderio delle organizzazioni operaie argentine, le quali — riunite nella *Confederazion Obrera Regional Argentina* — hanno diretto al *Segretariato Internazionale Operaio* la seguente lettera, che dice come noi, scrivendo queste pagine, ci siamo tenuti alla verità e ad una superiore ragione di solidarietà internazionale.

BUENOS-AIRES, 28 Marzo 1911.

Compagno C. Liegen
Segretariato Internazionale delle Organizzazioni operaie
Berlino.

In più di un'occasione saranno giunti fino a voi i nostri gridi di dolore ed insieme la protesta per le repressioni di cui sono vittime da parte dei governanti i lavoratori che vivono in questa Repubblica. Conoscerete pure l'esistenza di una legge chiamata di *difesa sociale* che dà alla polizia poteri illimitati per impedire le nostre riunioni, imprigionare e processare per qualsiasi minima infrazione gli operai più attivi dei nostri sindacati; mentre poi se per cotesti atti che noi riteniamo giustamente abusivi, vogliamo manifestare in pubblico la nostra protesta, ci si impedisce di farlo. Recentemente in Tandil, provincia di Buenos Aires, pel motivo che la Commissione del Sindacato degli scalpellini avrebbe secondo la polizia commesso una infrazione alla suddetta legge realizzando un'assemblea privata dell'Associazione, si è verificato un eccidio provocato dalla polizia stessa, di cui furono vittime sei operai: due morti e quattro feriti. Questo fatto enorme e criminale commesso all'ombra della *Ley social* è quel che ci muove a dirigerci a cotesto Segretariato perchè ci assecondi nella campagna da noi intrapresa non solo contro le imprese di sangue di cui facciamo menzione, ma pur anche — e specialmente — contro la suddetta legge che è causa di tutta una serie di imprigionamenti, di processi, di deportazioni e di esilii. Già varie volte la polizia ci ha impedito di entrare nei nostri locali, ove esistono più di trenta Sindacati e una Biblioteca operaia. Se si ricorre alla Direzione di Polizia non si ha spiegazione alcuna; e questi casi si ripetono con frequenza, danneggiandoci — come è facile comprendere — perchè ci impediscono di compiere il nostro lavoro. Messi adunque in questa situazione, sotto una legge barbara e retrograda e sotto la sciabola poliziesca per farla compiere, ci vediamo quasi impossibilitati a fare cosa alcuna. Tuttavia ci agitiamo, ci moviamo e prepariamo per ultimo un movimento generale di protesta che, se sarà secondato da una agitazione collaterale del proletariato delle altre nazioni, darà indubbiamente il risultato che ci attendiamo. Con questo proposito

abbiamo realizzato nell'ultimo mese due riunioni dei delegati delle nostre organizzazioni e nell' ultima, tenuta il giorno 20 u. s., con la presenza dei delegati della capitale e delle provincie è stato votato il seguente ordine del giorno:

« L'adunanza dei delegati convocata dalle C. O. R. A. allo scopo di discutere circa la opportunità di dichiarare lo sciopero generale in segno di protesta per i fatti di sangue accaduti a Tandil, delibera:

« Considerando le condizioni attuali dell'organizzazione operaia, nella sua lotta e nel suo sviluppo di fronte alla *legge di difesa sociale*, per causa della quale è oggetto di mille violenze, constatate in una serie di fatti culminanti nella tragedia di Tandil; la C. O. R. A. per mezzo del Consiglio dei delegati dichiara ch'è suo fermo proposito per combattere la causa che dà luogo agli abusi commessi continuamente dai poteri della borghesia contro l'organizzazione operaia, di andare fino allo sciopero generale come unico mezzo capace di soddisfare le aspirazioni della libertà proletaria.

« Si consigliano tutti i Sindacati operai della Repubblica ad agire nel senso di determinare un'intensa agitazione tendente a concludere nello sciopero generale progettato contro la legge di difesa sociale.

« Si stabilisce di mettersi in relazione con l'Internazionale Operaia per stabilire insieme contro la borghesia argentina un'azione capace di determinare, per la sua energia ed estensione, l'abolizione della legge di difesa sociale.

« Al tempo istesso si cercherà il mezzo d'inviare un delegato dell'organizzazione nei paesi europei, specie in quelli che incamminano maggior emigrazione verso l'Argentina, *allo scopo di far conoscere ai lavoratori stranieri le condizioni reali che offre la Repubblica Argentina che li chiama per profittare delle loro vitali energie* ».

Orbene, compagno: noi abbiamo necessità di un atto di codesto Segretariato che renda pubblico alle Federazioni e Confederazioni nazionali aderenti qual'è la nostra situazione e quali sono i nostri propositi. Crediamo che al conoscere tutte queste cose i compagni delle varie organizzazioni nazionali si agiteranno in nostro favore, **tanto più che nutriamo il proposito di inviare un delegato in Italia, in Spagna, e forse in Austria, per mettere in guardia i lavoratori che emigrano in Argentina, facendo loro conoscere la sorte che li aspetta qui ove** — *ben lungi dal trovarsi in un paese dove la vita è buona e a buon mercato, offrendo possibilità di migliorare le loro condizioni economiche* — **li aspettano la « Ley de residencia », la « Ley de defensa social » coi suoi trenta articoli che prescrivono abbondanti condanne, e finalmente la miseria e l'avvilimento per le strade di questa città.** Come potete vedere dall'ordine del giorno votato nell'assemblea dei delegati del 20 i lavoratori dell'Argentina sono disposti a ricorrere anche allo sciopero generale, se è necessario, per conquistare la libertà di riunione, di parola e di stampa, e non dubitiamo punto che questo avverrà, poichè lo esige la nostra situazione.

Nella speranza che vedremo soddisfatta tra breve la nostra dimanda, vi salutiamo cordialmente.

Per il Consiglio Federale:

A. BIANCHETTI, Segretario.

Non si deve emigrare in Argentina!

E' da sperare che il *grido di dolore*, mandato d'oltre oceano all' organizzazione internazionale operaia non rimanga senza eco; e che il Segretariato Internazionale prenda nella prossima conferenza di Buda-Pest l'iniziativa di promuovere quella vasta agitazione antiargentina a cui fanno appello i compagni di laggiù per riacquistare i loro diritti di uomini civili.

Frattanto però noi italiani, che diamo la maggior parte delle braccia di cui si servono per farsi ricchi i ladroni della oligarchia argentina, i quali ripagano poi gli emigranti nostri col disprezzo e con l'odio, noi che siamo quindi i più direttamente interessati a far sì che l'impero assoluto dell'orda brigantesca spadroneggiante in Argentina abbia ad essere scosso e diminuito, dobbiamo senza indugio dar opera del senso indicato dalla lettera qui sopra riportata.

Per manifestare praticamente la nostra solidarietà con le vittime della reazione argentina e per fare al tempo stesso l'interesse vero della nostra emigrazione, **è necessario boicottare l'Argentina,** almeno fino a che non siano abolite le leggi *de residencia* e *de defensa social*; e fino a che non sia laggiù normalizzato il mercato economico.

Altro modo di compiere quest'opera doverosa di solidarietà e di interesse generale non v'è: noi non possiamo sperare che sulla oligarchia argentina abbiano un' influenza qualsiasi le proteste verbali o le deplorazioni platoniche del mondo civile. L'orgogliosa ignoranza dei banditi contro cui andrebbero rivolte, impedirebbe sempre a costoro di valutare in giusta misura il valore di queste proteste e di queste deplorazioni.

Del pari non possiamo attenderci una adeguata difesa dei lavoratori emigrati, vittime della reazione *criolla*, dalle rappresentanze diplomatiche e consolari, che sembrano risolute a coprire con la loro complicità le infamie più turpi del governo argentino (1).

---

(1) Durante l'infamissima gesta compiuta or'è un anno dalla studentesca e dai poliziotti argentini, contro i lavoratori e contro gli stranieri in genere, tutti i rappresentanti diplomatici e consolari si guardarono bene dal farsi vivi. Erano troppo occupati a banchettare con gli assassini! Il solo che protestò fu — la diamo ad indovinare fra mille — l'incaricato d'affari della Russia!... Inutile dire che il ministro italiano, Macchi-Cellere, fu più muto di un pesce.

In Italia — lo si vede — i nostri ottimi governanti sono a loro volta disposti a tener bordone al canagliume *criollo*, lasciando libero corso a tutte le interessate menzogne che il giornalismo amico della cassaforte della Legazione Argentina va spacciando intorno alla *nazione sorella* ed alla *terra promessa* d'oltre oceano.

La sola forza che possa realmente opporsi e neutralizzare la reazione argentina, costringendola a cedere, è l'organizzazione operaia, alla cui cura va lasciata l'iniziativa del boicottaggio contro l'Argentina. Occorre colpire i briganti argentini nel solo punto sensibile, là dove tengono onore, coscienza, dignità ed intelligenza: *nella borsa*. Cotesti briganti s'impinguano della emigrazione, si fanno ricchi delle braccia importate dall'Europa, mentre negano poi ai lavoratori ogni diritto ed ogni possibilità di conseguire un reale miglioramento economico, riducendoli in uno stato di vera schiavitù.

Orbene, ripaghiamoli con la stessa moneta, facciamo loro capire in maniera evidente quel che sembra vogliamo dimenticare nella loro stupida superbia di pidocchi rifatti: ch' essi senza l'emigrazione europea — *e specialmente italiana* — sono men che niente.

Boicottiamo l'Argentina!

Suggestione reazionaria.

Quanto abbiamo fin qui esposto è più che sufficiente a legittimare questo proposito; ma un' altra ragione ancora deve spingerci al boicottaggio dell' Argentina: impedire che il contagio reazionario si diffonda a tutto il Sud America, com'è desiderio della oligarchia *criolla* ladroneggiante sulla riva destra del Plata. Ad essa, infatti, non basta di aver calpestato in casa sua ogni concetto di libertà, cancellando in un momento di paura e di ferocia quanto era la conquista faticosa di molti anni d'audacie e di lotte. Dopo aver dato il vergognoso esempio, essa sollecita — per bocca della sua stampa — le altre nazioni perchè l'imitino tosto. *La Nacion* insisteva, or sono pochi mesi, nel volere che il congresso Pan Americano adunato in Buenos Aires, inscrivesse all'ordine del giorno anche l'intesa per l'adozione di quelle misura di brigantesca repressione contro i sovversivi che sono codificate nella *ley social*.

Coloro che hanno letto gli articoli della famigerata *ley social* — mostruoso impasto di demenza furiosa e di vigliaccheria — sono ben convinti che il suggerirne l'estensione è di per sè solo un delitto. Ma questo delitto non può certo impressionare l'oligarchia *criolla*, che ha le sue buone ragioni per tentare la suggestione reazionaria.

Mentre *La Nacion* pubblicava l'incitamento infame al Congresso Pan Americano, un altro giornale di Buenos Aires — *La Razon* — constatava allarmatissima che *non solo l'immigrazione europea era paralizzata; ma che anche gli immigrati da tempo stabiliti nel paese tendevano a riemigrare dall' Argentina.* Di fatti — era anche questa una constatazione de *La Razon* — del porto di Buenos Aires salpavano a migliaia gli italiani lavoratori, mentre gli arrivi diminuivano sempre più in maniera impressionante.

La Razon domandava perciò al governo che indagasse e provvedesse. E' chiaro che ogni indagine era superflua ed il provvedimento da prendere era ovvio.

A priori si sa che il motivo del fenomeno è nella reazione imperante in Argentina e che il solo rimedio è il ritorno alla norma costituzionale coll'abrogazione delle abbominevoli e mostruose leggi note coi nomi di *ley de residencia* e *ley social.*

Ma andatele un pò a dire queste semplici cose intuitive alla plutocrazia di ladri e di assassini che imperversa in Argentina! Essa potrà, forse, capirle; ma ammetterle, no.

Perchè ammettere che siano da abrogare due leggi simili vorrebbe dire ammettere d'aver commesso due sbagli; e questa ragionevole umiltà è sconosciuta ai dominatori, specie quando hanno il cervello opaco pei fumi della boria grottesca d'avventurieri *parvenus*, come i banditi che governano l'Argentina.

Essi trovano più consentaneo alla loro natura sforzarsi di trascinare gli altri nell'abisso in cui stanno rotolando, sperando in tal modo di sminuire gli effetti del disastro che si sono procurati.

Vedremo se le altre nazioni del Sud America — verso le quali l'Argentina ha mai tenuto altra condotta che non fosse quella dell'insidia perfida, diffamandole con subdola costanza per innalzare sè stessa fino alle pretese di un ridicolo imperialismo da teatro di burattini — vorranno essere tanto imbecilli da subire la mala suggestione reazionaria.

Ad ogni modo però è bene prevenirle opportunamente, avvertendole che le organizzazioni operaie europee prenderanno le loro misure facendo una ostinata propaganda avversa a tutti quei paesi che adotteranno leggi simili a quelle votate dal parlamento argentino contro i sovversivi.

Lo si ripeta fermamente: I paesi come l'Argentina non sono degni di avere emigrazione europea. Il proletariato di razza bianca che sta spezzando in Europea uno ad uno gli anelli della propria catena, con uno sforzo assiduo, non può andare in America per caricarsi di ceppi vergognosi.

Se i plutocrati predoni che infestano il continente nuovo intendono d'avere negli immigranti altrettanti schiavi, si rivolgano alla costa d'Africa ed alla China. Il lavoratore europeo non può e non vuole essere ludibrio di una banda oscena di tagliacantoni che per garantire il frutto del loro secolare latrocinio, o lo sfruttamento attuale, pretendono di estendere a tutto il Sud America leggi di cui arrossirebbe la Russia.

All'indice l'Argentina!

Contro l'Argentina suscitatrice della reazione sud americana bisogna dunque attivare la più fiera propaganda perchè nessuno vada a farsi strangolare in quella terra di schiavisti.

Si faccia in modo che la nostra emigrazione rallenti il suo afflusso e che, in luogo della voluta esuberanza di braccia, nell'Argentina si verifichi una scarsezza capace di affrettare la crisi, che deve venire a risolvere la situazione economico-politica creata laggiù dalle feroci stravaganze di quella banda di predoni che saccheggiano la ricchezza della *nazione sorella*, distruggendone in pari tempo le libertà. *Boicottiamo l'Argentina* nel solo modo veramente pratico: togliendole l'emigrazione più desiderata e più utile. Dimostreremo così a quei governanti che, se essi possono imporsi con la violenza bestiale nel paese che ha la disgrazia di averli sul collo, se possono far conto sulla complicità vile dei governi europei, se hanno ai loro servizi tutta una turba di scribi e di ciarlatani disposti a cantare dietro congruo compenso le lodi della *terra promessa* dell'America australe, se posson giungere perfino ad asservire ai loro scopi i grandi demagoghi come Enrico Ferri, Blasco Ibañez e Giorgio Clemenceau; vi è tuttavia qualche cosa che sfugge alla violenza

della loro polizia, alla tirannide della loro legge, all'illusione delle loro menzogne, alla corruzione del loro denaro: l'organizzazione operaia, che — se vuole — è più forte di tutto questo. L'organizzazione operaia, stendendo la mano alle vittime dei tagliacantoni che governano l'Argentina, darà ad esse la forza necessaria per debellare una delle più oscene ed infami tirannidi che disonorino il secolo in cui viviamo.